

Saggistica ARACNE

Il presente volume è stato pubblicato con il patrocinio del Comune e della Provincia di Latina.

La pubblicazione si inserisce nelle attività promosse dall'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano – Comitato di Latina.

Angelo Francesco Orsini

L' Esodo a Latina

*La storia dimenticata
dei Giuliano-Dalmati*



Copyright © MMVII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-0942-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2007

Indice

<i>Abbreviazioni e sigle</i>	7
<i>Prefazione</i> di Marino Micich	9
<i>Introduzione</i>	13
<i>Capitolo I</i>	
I territori ai confini orientali e la questione giuliana	19
Un amaro Trattato di pace, 19 – L'8 settembre 1943 in Venezia Giulia. Le foibe, 23 – La Venezia Giulia: un territorio conteso, 28 – Il PCI, Togliatti e la questione giuliana, 32 – La strage di Porzùs, 42 – I tentativi di difesa della Venezia Giulia. L'occupazione jugoslava e la linea "Morgan", 44 – Repressione, oppressione e "fratellanza" italo-slava, 54 – Alcune questioni interpretative, 58 – Verso il Trattato di pace, 63	
<i>Capitolo II</i>	
L'esodo	73
Un fenomeno inatteso e di vaste proporzioni, 73 – Pola, morte annunciata di una città, 77 – L'agonia di Pola vista dalla stampa. La posizione del PCI, 84 – Il governo italiano e i problemi dell'esodo, 100 – La questione giuliana: un problema nazionale, 108	
<i>Capitolo III</i>	
Nascita e organizzazione dei campi profughi in provincia di Latina	125
Guerra e dopoguerra nel territorio pontino, 125 – L'emergenza legata ai profughi di guerra locali, 128 – La sistemazione degli edifici di Latina, 130 – La sistemazione degli edifici di Gaeta, 133 – L'entrata in funzione dei campi, 138	

*Capitolo IV***L'arrivo dei profughi in provincia di Latina** **143**

La sistemazione dei dipendenti pubblici, 143 – L'impegno per l'accoglienza degli esuli, 146 – Una nuova Pola? 148

*Capitolo V***La vita nei campi di accoglienza** **155**

Gli effetti del Trattato di pace, 155 – Le difficoltà dell'accoglienza, 159 – Speculazioni sull'esodo e problemi di integrazione, 165 – Nuovi provvedimenti a favore degli esuli, 171 – Il pericolo di infiltrazioni all'interno dei campi, 174 – Gli esuli in provincia di Latina: brevi note statistiche, 177

*Capitolo VI***Le associazioni assistenziali e il censimento degli esuli** **183**

Nascita e diffusione delle associazioni, 183 – Il censimento, 185 – Attendibilità dei dati e quantificazione dell'esodo, 191

*Capitolo VII***Il "Villaggio Trieste"** **197**

Un quartiere per gli esuli, 197 – Il nuovo "Villaggio Trieste", 205 – Conclusioni, 209

*Testimonianze***211**

El ciclón vení d'oriente, 211 – Ottavio Sicconi, 212 – Italo Marini, 215 – Anonimo, 217 – Domenico Giachin, 221 – Lidia Straulino, 223 – Maria Bucconi, 227 – Teodora Viola, 232 – Tullio e Giulio Schvarcz, 234 – Melita Papisizza e Livio Salvioli, 237 – Pasquale Corbo, 240 – Silvia Migliaccio, 243 – Benito Pavazza e Alberto Musco, 245 – Wally Kniffitz, 248

Appendice

255

Bibliografia

281

Indice dei nomi

289

Abbreviazioni e sigle

ACNUR: Sigla italiana dell'UNRRA
ACS: Archivio Centrale dello Stato
AIACPL: Archivio dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Latina
ASG: Archivio Storico di Gaeta
ASL: Archivio di Stato di Latina
ANVGD: Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
AVNOJ: Antifašističko Vijeće Narodnog Oslobođenja Jugoslavije (Consiglio antifascista popolare di liberazione della Jugoslavia)
CIME: Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee
CLN: Comitato di Liberazione Nazionale
CLNAI: Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia
DC: Democrazia Cristiana
ECA: Ente Comunale Assistenza
GIL: Gioventù Italiana del Littorio
GMI: Gabinetto Ministero degli Interni
GU: Gazzetta Ufficiale
IRO: International Refugee Organization
IRSMLFVG: Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia
OAPGD: Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati
OF: Osvobodilna Fronta (Fronte di Liberazione)
OZNA: Odsek Za žžito Naroda (Organizzazione per la Difesa del Popolo)
PCI: Partito Comunista Italiano
PCM: Presidenza del Consiglio dei Ministri
POA: Pontificia Opera per l'Assistenza
PS: Pubblica Sicurezza
RSI: Repubblica Sociale Italiana
SMRE: Stato Maggiore Regio Esercito
TLT: Territorio Libero di Trieste
UAIS: Unione Antifascista Italo-Slava
UIIF: Unione degli Italiani d'Istria e Fiume
UNRRA: United Nations Relief and Rehabilitation Administration
ZAVNOH: Zemaljsko Antifašističko Vijeće Narodnog Oslobođeni Hrvatske (Comitato Territoriale Antifascista di Liberazione Nazionale della Croazia)

Prefazione

Come riportato chiaramente nel titolo, il saggio di Angelo Francesco Orsini si occupa di una vicenda storica scarsamente conosciuta in Italia: l'esodo degli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia dopo la seconda guerra mondiale. In particolare viene trattato l'inserimento dei profughi giuliano-dalmati in un territorio, come quello di Latina e provincia, che li accolse tutto sommato benevolmente, nonostante la scarsità di mezzi e la crisi economica del secondo dopoguerra che attanagliava la stessa popolazione locale. Il territorio di Latina, noto anche come terra pontina, aveva conosciuto durante il ventennio del regime fascista una radicale trasformazione. Quella terra paludosa, infetta e incolta, definita dal grande poeta abruzzese Gabriele D'Annunzio, promotore e guida dell'impresa di Fiume, come "pigra, limosa, fetente, coperta di dense gramigne", fu trasformata, non senza grandi sacrifici e sofferenze, nel giro di pochi anni in un'ordinata pianura dai campi arati e fecondi. Non solo, ma alla bonifica fece seguito la costruzione di borghi e di città, edificati razionalmente e nel rispetto della natura, tra i quali eccellea Littoria. Dopo la guerra, mentre Littoria aveva da poco cambiato nome, vi giungevano, con la speranza di potersi ricostruire una vita in cerca di solidarietà e assistenza, alcune migliaia di istriani, fiumani e dalmati costretti dal regime jugoslavo all'esodo. Si trattava di una piccola ma sostanziosa pattuglia di quel popolo di oltre 300.000 italiani che dovette lasciare le proprie terre cedute dall'Italia alla Jugoslavia di Tito con il Trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947. L'autore, in questo saggio, non si limita a ricostruire solo le fasi dell'accoglienza dei profughi giuliano-dalmati nel territorio pontino, ma sviluppa nei primi due capitoli le questioni e gli antefatti storici che insieme diedero vita alla questione giuliana. Una problematica fino a qualche tempo fa totalmente rimossa dalla stessa storiografia ufficiale italiana. In fondo un pezzo d'Italia era scomparso, ma di questo gli italiani sono rimasti per lungo tempo inconsapevoli o male informati. Molte le motivazioni di questa rimozione storica che l'autore sviluppa con attenzione critica e con il necessario supporto documentale. Un territorio conteso quello dell'Istria e della Dalmazia tra italiani e slavi da lungo tempo e che dopo la tragica

sconfitta italiana nella seconda guerra mondiale passò definitivamente in mano all'etnia slovena e croata. Inoltre, l'avvento del regime comunista jugoslavo non concesse alcuna possibilità agli italiani dell'Adriatico Orientale di continuare a vivere autonomamente nelle terre in cui erano radicati da lunghi secoli. Molte cose non vere si dissero contro gli esuli per ragioni di convenienza politica, tanto male fu deliberatamente fatto. La storia taciuta degli esuli istriani, fiumani e dalmati, dopo la caduta simbolica del Muro di Berlino e la fine del comunismo in Unione Sovietica, ha tuttavia attirato nuovi interessi e prodotto una maggiore visibilità rischiando nel contempo nuove strumentalizzazioni di carattere politico. Una parte della classe politica e intellettuale del nostro Paese ha però ritenuto che il patrimonio storico e culturale degli istriani, dei fiumani e dei dalmati, poteva insegnare molto nel mutato contesto europeo alle prese con il nuovo furore balcanico, che dal 1991 al 1999 prese a insanguinare il territorio dell'ex Jugoslavia. Così, l'Italia ufficiale, ha istituito per legge nel 2004 un "Giorno del ricordo dell'esodo e delle foibe istriane", insieme ad altri provvedimenti legislativi tesi a risolvere l'annosa questione dei beni abbandonati e a favorire la diffusione della cultura giuliano-dalmata in Italia e nelle terre di origine, dove vivono ancora circa 25.000 connazionali. Tutto questo è avvenuto tardivamente e certamente non per una improvvisa e coraggiosa presa di coscienza nazionale, ma semplicemente perché la scomparsa della Jugoslavia fondata da Tito non rappresentava più un impedimento.

Il percorso tracciato dall'autore risulta senz'altro valido e ben congegnato perché, come detto prima, sicuramente confortato da acquisizioni documentarie e interpretative maturate in una stagione di validi studi universitari. L'esodo degli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, è stato vissuto dagli sfortunati protagonisti nell'isolamento e nel silenzio.

Molti i pregiudizi manifestati da forze politiche italiane di sinistra nei confronti del popolo giuliano-dalmata, il cui rifiuto del violento regime comunista jugoslavo scatenò contro di esso addirittura l'accusa di neofascismo e quindi la sua conseguente ghettizzazione sociale e culturale, in un'Italia pronta a pagare qualsiasi prezzo pur di essere accolta nel nuovo contesto internazionale nato dalle ceneri della guerra.

A Latina, in controtendenza a molte altre province, l'accoglienza fu alquanto positiva. A poco a poco le due comunità, la giuliano-dalmata e la pontina, si sono avvicinate, studiate e conosciute. Questo libro sa raccontare tappe e momenti di un processo di integrazione che pur superando difficoltà di vario genere, ha arricchito tutta la popolazione del territorio di Latina nel suo complesso. Dopo tanti, troppi anni di oblio, Orsini, pur senza la pretesa della completezza, ricostruisce e ci restituisce la storia di una comunità che, superate serie difficoltà iniziali di inserimento, di integrazione, ha trovato al giorno d'oggi un rinnovato legame col territorio di accoglienza. Nonostante il calo fisiologico degli esuli almeno la loro storia sembra destinata ad essere conosciuta e tramandata, soprattutto per i profondi valori che ne scaturiscono. Il saggio si conclude con interessanti interviste rilasciate da alcuni protagonisti dell'esodo, voci che sanno rafforzare e coniugare la sofferenza patita con la speranza del domani.

In conclusione va nuovamente reso merito all'autore per l'attenzione e la sensibilità con le quali ha portato avanti la sua ricerca, anche laddove è più difficile, riuscendo a superare pregiudizi e diffidenze verso la storia di un popolo condannato a non essere più. Se oggi il ricordo e lo spirito di questi italiani per troppo tempo dimenticati rivive lo dobbiamo anche a lui.

Dr. Marino Micich

Direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume
Società di Studi Fiumani

Introduzione

Tra il 1943 e gli ultimi anni Cinquanta circa 300.000 giuliani, fiumani e dalmati, residenti nei territori italiani passati sotto la sovranità della Jugoslavia con il Trattato di pace, abbandonano la loro terra e cercano riparo in Italia. Le cause di questo fenomeno sono essenzialmente legate al terrore delle foibe, all'oppressione del regime totalitario instaurato da Tito, al rigetto dei mutamenti nazionali e sociali intervenuti con l'occupazione jugoslava di territori e città caratterizzati da una forte presenza italiana. Al termine di questa imponente e forzata migrazione, conosciuta come Esodo, il gruppo etnico italiano, insediato da millenni nella Venezia Giulia e in Dalmazia, diventa una piccola minoranza. Al suo posto subentrano popolazioni balcaniche che stravolgono l'aspetto etnico, culturale e sociale dell'area.

In Italia gli esuli vengono ospitati in centri di raccolta, ricavati da caserme, edifici religiosi, scuole, baracche, locali di fortuna, nei quali vivono a lungo in condizioni di grave disagio. Ci vorranno anni prima che questi sfortunati cittadini riescano a trovare una sistemazione dignitosa, ma molti dovranno cercarla nelle Americhe e in Australia.

Siamo di fronte a una pagina dolorosa della storia nazionale, resa ancora più amara dal fatto che a essa le forze politiche, gli studiosi, i mezzi di comunicazione di massa, l'opinione pubblica, per molto tempo hanno prestato scarsa attenzione o l'hanno relegata a problema di carattere locale. Il voto quasi unanime con cui il Parlamento, nel 2004, ha istituito la Giornata della Memoria per le vittime delle Foibe e dell'Esodo giuliano-dalmata, ha restituito agli infoibati e agli esuli l'onore dovuto e ricondotto le vicende della frontiera orientale nell'alveo della storia della Nazione. L'importante, seppur tardivo riconoscimento, non deve far dimenticare le cause dell'esodo e il muro di silenzio eretto sulla questione giuliana sino alle soglie del XXI secolo dagli opportunismi della politica. Quasi tutte le forze politiche italiane, per opposti motivi, hanno avuto interesse a coltivare questo silenzio, che è stato osservato anche dai mezzi di comunicazione di massa e dagli intellettuali nella seconda metà del Novecento. In questo periodo l'Italia è impegnata a darsi una nuova identità nella quale non

c'è posto per la sconfitta e per gli sconfitti. In questa Italia la storia del Risorgimento cessa di essere fonte di legittimazione per le forze politiche che, invece, la cercano nella Resistenza e, a volte, nell'antirisorgimento, nel cattolicesimo intransigente, nel socialismo. Su questa strada si giunge «a coniugare insieme fascismo e nazionalismo, irredentismo e interventismo, liberalismo e Risorgimento in un assurdo ed antistorico collegamento»¹.

Questa ideologia, anche grazie all'opera del presidente Ciampi, oggi sembra perdere terreno. Lo studio delle vicende della frontiera orientale è tornato alla ribalta nel contesto di una rinnovata attenzione ai temi della storia nazionale e del concetto di patria. Per un completo recupero della nostra memoria bisognerebbe liberarsi di alcuni *ismi* che hanno caratterizzato la vita del secolo scorso: fascismo, comunismo, antifascismo, anticomunismo. Secondo Carlo Dionisotti «fascisti ed antifascisti, per opposti motivi e con diseguale successo, hanno contribuito al distacco della nuova e loro Italia, trionfale per gli uni, inaccettabile per gli altri, dall'Italia storica. Da ultimo, alla resa dei conti, nei primi anni Quaranta, il distacco trovò conferma in un disastro quale non si era verificato mai prima nell'Italia storica dopo le invasioni barbariche»².

Il recupero dell'Italia storica deve passare attraverso il reciproco riconoscimento dei torti e delle ragioni di tutti i protagonisti della nostra storia dell'ultimo secolo. In questo senso la rivisitazione dei problemi della frontiera orientale può riportarci a studiare e capire gli indirizzi fondamentali che hanno caratterizzato la nascita dell'Italia come Nazione, che non vanno confusi con la successiva enfasi nazionalistica. Su questa strada si potranno meglio comprendere i sentimenti e i sacrifici degli esuli giuliano-dalmati. Essi non vanno considerati dei fascisti o delle persone oneste ma ingannate dalla propaganda reazionaria, come tanta stampa comunista li ha definiti, ma italiani che si sono rifiutati di vivere lontani dall'ambiente e dalla cultura italiani,

¹ Carlo Ghisalberti, *Da Campoformio ad Osimo. La frontiera orientale tra storia e storiografia*, in «Quaderni di Clio», Nuova Serie, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001, p. 11.

² Carlo Dionisotti, *L'ideologia ci separò dalla vera Italia*, in «Corriere della Sera», 10 giugno 2001, p. 27. Si tratta del testo di una conferenza che lo studioso tenne agli studenti dell'Università di Basilea il 25 novembre del 1994.

dall'Italia storica nel culto della quale sono cresciuti e sotto uno Stato, quello jugoslavo, che non garantiva libertà, diritti e autonomie locali. Nel ripristino della verità su questa pagina della nostra storia anche la ricostruzione dell'odissea di un piccolo contingente di esuli approdati in provincia di Latina può rappresentare un utile seppur modesto contributo.

L'idea di scrivere un libro sulla questione giuliana e sulle vicissitudini degli esuli è nata quasi per caso. Agli inizi del 2001 ero alla ricerca di un argomento di storia contemporanea da proporre al mio professore per la stesura della tesi di laurea. Ho pensato che le carte del Campo Profughi "Rossi Longhi" di Latina, conservate presso il locale Archivio di Stato, potessero dare una risposta al mio problema. Per anni esso ha rappresentato la porta dell'Occidente per molti profughi provenienti dall'Est europeo e su questo tema volevo concentrare la mia attenzione.

Recatomi presso l'Archivio per verificare la percorribilità della mia ipotesi di lavoro, ho scoperto l'esistenza di una notevole documentazione relativa alla presenza di esuli giuliano-dalmati nella provincia di Latina. Confesso di aver provato un certo disagio di fronte a questa scoperta. Ero laureando in filosofia e storia, la mia casa era a pochi passi dal Campo Profughi di Latina e dal "Villaggio Trieste", eppure nulla sapevo di tanti concittadini approdati in terra pontina come esuli. Né i testi scolastici, né quelli universitari sui quali fino a quel momento avevo studiato, né il quotidiano confronto con gli altri studenti e con i professori nel primo ateneo d'Italia mi avevano offerto la possibilità di conoscere un tema, come quello dell'esodo dei giuliano-dalmati, che doveva essere di dominio pubblico al pari di altri fatti storici come l'olocausto o le stragi naziste. Mi sono appassionato alla questione sfidando il muro di silenzio che intorno a essa era cresciuto nel tempo. Ho così potuto verificare che gli studi sull'argomento erano vasti ma di carattere prevalentemente locale. Le case editrici che avevano pubblicato libri sui problemi dei confini orientali erano generalmente di Udine o Trieste. Gli autori che a livello nazionale si erano occupati della questione spesso non riscuotevano la considerazione della storiografia accademica. Le testimonianze dei superstiti, anche se espresse in libri, erano viste con cautela da parte di questa stessa storiografia e, di norma, relegate a elementi sussidiari nell'economia

generale delle fonti per un lavoro di rango universitario. La mia provenienza da Latina, inoltre, città di fondazione fascista e amministrata dalla destra, forse poteva far sorgere qualche dubbio circa le mie reali intenzioni. Per alcune persone del mondo universitario romano appariva insolito che uno studente non originario della Venezia Giulia o della Dalmazia si volesse dedicare allo studio di un tema ormai dimenticato e di cui quasi nessuno si interessava. La stessa perplessità mi veniva in qualche modo manifestata anche dagli esuli che avevo iniziato a incontrare. Abituati a parlare del dramma dell'esodo solo tra esuli, trovavano singolare che qualcuno, estraneo al loro ambiente, si volesse occupare di questioni che lasciavano indifferenti gli altri italiani.

Tutto questo accadeva ancora nel 2002, anno nel quale ho conseguito la laurea presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Nell'arco di un paio di anni la situazione è del tutto cambiata. Oggi è possibile parlare tranquillamente non solo dei disastri prodotti dal fascismo ma anche di foibe, di esuli, della condotta antinazionale di Togliatti, di pulizia etnica attuata dagli jugoslavi contro gli italiani in Venezia Giulia e Dalmazia, senza essere accusati di revanscismo. Anche la storiografia ufficiale ha deciso di occuparsi della questione giuliana e dell'esodo. Numerose nuove pubblicazioni ne hanno messo in luce gli aspetti fondamentali e una fiction della RAI ha affrontato l'argomento foibe per anni rimosso dalle coscienze degli italiani. L'istituzione della Giornata della Memoria per le vittime delle Foibe e dell'Esodo ha definitivamente diradato le nebbie che intorno alle vicende istriane e dalmate si erano addensate nel tempo. Improvvisamente anche nelle scuole è stato scoperto il dramma della frontiera orientale e molti professori e studenti hanno chiesto l'intervento di esperti per meglio conoscere la questione. Anche lo scrivente è stato invitato a tenere conferenze in alcune scuole di Latina. In questo nuovo contesto mi è sembrato opportuno approfondire e rendere pubblico il mio studio.

Al termine del lavoro sento il dovere di ringraziare i molti esuli che ho incontrato per l'arricchimento morale, culturale e spirituale che mi hanno regalato. Mi sentirò onorato se con il mio scritto potrò contribuire a restituire un minimo di giustizia a chi nell'Italia di ieri non l'ha avuta. Il presente volume vuole essere anche uno stimolo alla città di Latina a valorizzare la storia dei propri cittadini.

Un ringraziamento particolare va a quanti mi hanno aiutato e incoraggiato a pubblicare l'opera e, *in primis*, al dottor Marino Micich, direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume – Società di Studi Fiumani, per i suoi preziosi consigli.

Angelo Francesco Orsini

Capitolo I

I territori ai confini orientali e la questione giuliana

Un amaro Trattato di pace

Al termine della seconda guerra mondiale l'Italia, nazione sconfitta, è costretta ad accettare tutte le condizioni stabilite dai vincitori. Il Trattato di pace, siglato a Parigi il 10 febbraio 1947, le impone gravi clausole militari, pesanti riparazioni economiche, la rinuncia alle colonie fasciste e prefasciste, consistenti mutilazioni del territorio nazionale. Se la perdita delle colonie, pur avvertita allora come un sopruso, si rivelerà nel tempo un grande vantaggio perché risparmierà al Paese i pericoli legati al processo di decolonizzazione, le amputazioni del territorio nazionale provocheranno tragedie, risentimenti, tensioni e strascichi senza fine e ancora oggi costituiscono ferite aperte per molti italiani.

L'altopiano di Moncenisio, Briga e Tenda vengono assegnati alla Francia, la Venezia Giulia e Zara alla Jugoslavia che a nord di Gorizia spinge il confine oltre l'Isonzo. Delle città dell'altra sponda adriatica solo Trieste non viene ceduta alla Jugoslavia ma neppure viene riconosciuta all'Italia. Nella città giuliana è prevista la costituzione di un piccolo Stato cuscinetto incentrato su una striscia di litorale, il Territorio Libero di Trieste (TLT), con a capo un governatore nominato dalle Nazioni Unite. Il TLT non riesce mai a decollare per il deteriorarsi dei rapporti tra le potenze vincitrici, è fonte di continue tensioni tra Italia e Jugoslavia fino a quando, nel 1954, il Memorandum d'intesa di Londra non lo sopprime, con la restituzione di Trieste all'Italia¹.

La Venezia Giulia viene a trovarsi separata dalla madrepatria nel maggio del 1945 a seguito dell'occupazione delle truppe dell'Armata Popolare Jugoslava, giunte in loco prima dell'esercito angloamericano

¹ Le origini del progetto di internazionalizzazione della zona di Trieste sono britanniche. Cfr. Giampaolo Valdevit, *Politici e militari alleati di fronte alla questione della Venezia Giulia (giugno 1945-luglio 1946)*, in «Qualestoria», IX (1981), n. 3, p. 113.

e risultate così vincitrici della cosiddetta “corsa su Trieste”². Una separazione di fatto già avvenuta dai giorni successivi all’8 settembre 1943 quando, nella confusione seguita alla disgregazione dell’esercito italiano, l’Istria viene occupata per circa un mese dagli jugoslavi e poi dai tedeschi che vi creano l’*Adriatisches Küstenland*, sotto il diretto controllo del governo di Berlino³.

Le decisioni assunte con il Trattato di pace provocano dolore e sgomento nella popolazione italiana che, oppressa dall’occupazione jugoslava, a ondate successive abbandona le proprie terre imboccando la via dell’esilio. Le cause dell’esodo sono molteplici. La relazione della Commissione Storica Italo–Slovena, un documento prodotto da studiosi italiani e sloveni sui rapporti tra i due Paesi tra il 1880 e il 1956⁴, motiva l’esodo con l’oppressione del regime totalitario di Tito, il rigetto dei mutamenti nazionali e sociali, la ripulsa delle radicali trasformazioni economiche, l’attrazione dello Stato democratico italiano, il deteriorarsi delle condizioni di vita al di là della “cortina di ferro”⁵. Altri studiosi mettono l’accento sul clima di terrore che si diffonde nei

² Si veda in proposito Raoul Pupo, *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste*, Udine, Del Bianco, 1989, dove nel capitolo “La corsa su Trieste” si evidenzia l’importanza, avvertita soprattutto dagli jugoslavi, di arrivare per primi nella città giuliana.

³ Sulla situazione della Venezia Giulia dopo l’8 settembre 1943, si vedano Galliano Fogar, *Sotto l’occupazione nazista nelle province orientali*, Udine, Del Bianco, 1968, pp. 18 e sgg.; Gianni Oliva, *Foibe. Le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell’Istria*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 64–87; Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l’esilio*, Milano, Rizzoli, 2005, pp. 61 e sgg.; Gianni Oliva, *Profughi. Dalle foibe all’esodo: la tragedia degli italiani d’Istria, Fiume e Dalmazia*, Milano, Mondadori, 2005, pp. 59 e sgg.

⁴ Il lavoro prodotto dalla commissione non è stato pubblicato ufficialmente in Italia. Esso viene reso pubblico per la prima volta il 4 aprile 2001 da “Il Piccolo” di Trieste. Il documento commentato può essere letto in *Italia e Slovenia alla ricerca di un passato comune*, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, Gorizia, 2003. Nella presente opera le citazioni sono tratte dal testo pubblicato dal quotidiano triestino. Nel 1993 una commissione di studiosi italiani e sloveni viene incaricata dai rispettivi governi di preparare un documento ufficiale sui rapporti tra i due Paesi tra la fine dell’Ottocento e la metà del Novecento. Esso rimane inedito per diverso tempo fin quando non viene reso pubblico secondo le modalità citate. I docenti italiani chiamati a far parte della commissione sono: Sergio Bartoli, costituzionalista, sostituito nel 1998 da Giorgio Conetti, docente di diritto internazionale, Angelo Ara, docente di storia, Paola Pagnina, docente di Geografia, Marina Cattaruzza, docente di storia moderna, Fulvio Salimbeni e Raoul Pupo, docenti di storia contemporanea, Lucio Toth, senatore, magistrato e presidente dell’Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD).

⁵ *Relazione della Commissione Storica Italo–Slovena* (d’ora in poi *Rci-s*), in “Il Piccolo”, 4 aprile 2001, p. V.